AL NATURALISTA

BONAVENTURA CORTI

RETTORE DEL COLLEGIO S. CARLO

IN MODENA NEL 1777 (*)

Divo ben sembra allor l' umano ingegno
Che, forte in sua virtù, sdegna quest' ime
Regioni, e va sublime
Ad esplorar de' fulgid' astri il regno;
E fissando in quei fuochi il guardo acuto,
Quasi d' aquila prole,
Vagheggia un raggio dell' eterno sole.

Chi nol direbbe angelica farfalla
Che ha sua dimora in le superne rote?
Scruta le stelle immote,
Segue le erranti in lor cammin, nè falla,
Che tutte di lassù le leggi arcane

(*) Questo carme, recitato dall' alunno Carlo Montuschi, servi di chiusa alla solennità scolastica delli 26 Novembre 1882.

Discopra, e a noi riveli,
Fatto anzi tempo abitator de' cieli.

Ma non men grande è allor che in terra scende,
Ove d' un fior, d' un bruco anche una sola
Fibra a lui non s' invola,
A lui che, d' arte per virtù, la rende
Mille volte maggior, onde vi scopra
Sempre nuovi prodigi,
Della Mente increata alti vestigi.

Così l' ingegno umano, a parte a parte
Va rischiarando con più vivo lume
Del mondo il gran volume:
Scrive intanto la Scienza in dotte carte
Le conquiste del ver, che son la gloria
D' illustri antichi, e luce
Che a nobil meta i figli lor conduce.

Oh! voi pur grandi, della patria nostra
Luce ed onor! In qual più tarda etade
O in quali mai contrade,
Le genti non udran la fama vostra?
Forse dall' Alpi al Jonio a noi lasciaste
Di quest' Italo suolo,
Che di voi non ragioni un palmo solo?

Qual di cento città non vanta schiere
Di Sommi, innanzi a cui s' inchina e tace

La civiltà procace
Dello stranier? O Liguri riviere
Non deste voi chi diede un mondo intero?
D' Adria la Sovrana
Eroi non generò? Genì Toscana?

Ma splende oggi a' miei occhi, e a sè m' invita,
Non regina del mar, ma pur felice
Terra di genì altrice.
L' umil Scandiano un figlio suo m' addita,
Fra' dotti illustre, tra' maestri sommo,
Di cui, tra queste mura
Ove egli visse, ancor la fama dura.

Al bello, al ver gli avidi sguardi intenti,
Percorse del Creato ogni sentiere;
Dalle sublimi sfere,
Dall' uman spirto e dai mortali eventi,
All' umil pianticella, al vile insetto,
Ove natura scopre
Dell' arte sua le più mirabil opre.

Ah! perchè il tempo invidïoso e rio
Volea rapirgli dell' allôr la fronda?
No, non fia mai che asconda
Col fosco velo d' un ingiusto obblio,
Di sì bell' astro la serena luce!
V' è chi al tempo fa guerra,
E i suoi sepolcri a nostro onor disserra.

Oh! sien grazie a chi (*) dal muto avello
Chiama alla luce i trapassati eroi,
E qui dinanzi a noi
Ne cinge il capo d' un allôr novello,
E il nome a noi ne insegna, e i pregi illustri
Con giusto orgoglio espone,
Sì che a seguirne l' orme a noi fian sprone.

Grazie a voi pur, che così lieta festa
Tanto onoraste col benigno aspetto.
Grazie di tanto affetto!
Ma basti ormai. Compagni ora sol resta,
Nell' arringo de' studi a noi dischiuso,
Da tante guide scorti,
Entrar lottando generosi e forti.

D. Ferdinando Barbolini
Insegnante del Collegio.

(*) Si accenna all' encomiatore.

Tip. Vincenzi.